

# CRE-GREST 2014 – PIANOTERRA

## IL TEMA

“E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14)

“Venite, costruiamoci una città...” (Gen 11,4)

“Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno” (Dt 24,10)

“La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre” (2Sam 7,16).

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia” (Mt 7,25)

### **In continuità con gli anni scorsi, tra ‘passività’ e ‘attività’!**

Il tema dell’abitare si pone in continuità con quanto proposto gl’anni scorsi: la parola e il corpo, per raggiungere il loro compimento (e parafrasare fino in fondo quanto l’evangelista Giovanni ha magistralmente sintetizzato nei primi versetti del suo prologo) hanno bisogno di “prendere dimora” nella vita degli uomini, di “venire ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

È un tema che si pone in continuità anche perché, come sempre, ha la pretesa di incrociare un’altra dimensione fondamentale dell’esistenza – e quindi della Fede – quale è quella dell’abitare. Come la vita degli uomini non può prescindere dal parlare e dal porre gesti, così non può fare a meno di *‘trovare casa’*, di *‘fare casa’* su questa terra in cui Dio ci ha collocato; e fin dall’inizio, a prescindere dal risultato, pare sia stato proprio così: “venite, costruiamoci una città...” (Gen 11,4).

In altre parole, per entrare in relazione con sé, con gli altri e con Dio occorrono certamente parole e gesti efficaci, ma se questi non prendono dimora, non si radicano nelle pieghe dell’esistenza umana, rischiano di essere lasciati alla mercé del tempo che passa e scivolano via come l’acqua sulla roccia. Se si vuole continuità, occorre prendere dimora, occorre abitare e far abitare.

E già qui si può cogliere una prima sostanziale questione intorno all’“abitare”: nasciamo senza aver avuto la possibilità di scegliere dove abitare e moriamo venendo ‘giudicati’ per dove e come abbiamo abitato ovvero per quello che abbiamo costruito. C’è una **passività** dell’abitare che non può che essere accolta e c’è un’**attività** dell’abitare che non può che essere agita in ogni esistenza se si vuole dire degna di essere vissuta.

### **Tra ‘passività’ e ‘attività’: la prima casa dell’uomo è il corpo**

Possiamo dire che la prima casa dell’uomo forse è proprio il suo corpo. Una casa ‘subita’ perché espulsi dal paradiso terrestre della pancia calda della madre e lanciati in un mondo praticamente sconosciuto e a volte insidioso.

Tuttavia il corpo è anche una casa da accogliere ogni giorno di più perché nella casa del suo corpo l’uomo ha misura di sé, acquista una sua posizione, riconosce il senso che ordina le cose: l’alto, il basso, l’avanti, il dietro, la destra e la sinistra.

### **Tra 'passività' e 'attività': la seconda casa dell'uomo sono gli abiti**

Possiamo continuare dicendo che gli abiti sono come una seconda casa per l'uomo. Gli abiti esplicitano il bisogno di custodire come un secondo grembo il proprio corpo, di impedire ad altri una furtiva conquista del proprio sé. Non può che essere così perché la nudità rimanda inevitabilmente ad una fragilità costitutiva e da custodire: "ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto" disse Adamo e riprese Dio: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?" (cfr. Gen 3,10-11).

Ma gli abiti sono anche un messaggio, una parola offerta, un ponte sul mondo. Essi non rinchiudono il corpo ma lo accompagnano nella sua vocazione ad esporsi. La pelle nuda è vulnerabile, violabile, come una casa senza porte. Gli abiti invece no. Permettono all'uomo di farsi vedere senza essere divorato come un oggetto. Per questa ragione essi non si accontentano di coprire, di svolgere delle semplici funzioni di protezione fisica, ma vogliono essere belli. In modo da coprire non per nascondere ma per presentare. Gli abiti sono la casa che rendono presentabili quei corpi animati che sono gli esseri umani.

### **Tra 'passività' e 'attività': la terza casa è proprio la casa**

Per una buona parte dell'inizio della nostra vita, l'abitare si connota come un'azione passiva: "abito qui perché qui mi hanno messo, mi ci sono trovato, perché hanno deciso i miei genitori".

Col tempo si apprende una modalità diversa di abitare, capace di scegliere e agire cambiamenti, non di subire il già dato. Quando gli uomini decidono di costruire delle case vere infatti – o di terra o di legno o di pietra - non fanno altro che prolungare simbolicamente il desiderio di presenza del proprio corpo. La casa è per l'uomo come un altro corpo. Egli dunque la edifica come modellando attorno a sé l'involucro di un nuovo grembo e infondendogli l'eleganza di un abito su misura. Non a caso l'architettura è da sempre arte di composizione di questi bisogni che hanno segnato nella notte dei tempi l'alba dell'uomo.

In parole povere: tutti i tentativi dell'uomo sono proiettati ad una sola finalità: abitare il mondo. Ma appunto non si può abitare il mondo se non si ha una casa in cui abitare. La casa è lo spazio di mondo che l'uomo può abitare. La casa è quel pezzo di mondo con cui l'uomo riesce a relazionarsi, perché è dell'essere uomo ritagliarsi spazi, abitare solo qualche angolo e mai il mondo intero.

Ancora: l'abitare vero è riuscire a trovare o a creare un luogo in cui star bene, e come ogni trovare, chiede sempre un cercare che rimane sempre una delle prime forme dell'agire (cfr. "maestro, dove dimori?" Gv 1,38).

### **Tra 'passività' e 'attività': la quarta casa è la casa per il divino**

Lungo quasi tutta la storia umana, l'uomo ha sempre sentito come un compito vitale costruire una casa per il divino. L'invenzione del tempio è il frutto di questo bisogno pressoché universale poiché l'uomo sente che lo spazio non è tutto uguale. Non è una estensione senza differenze. E non basta il proprio corpo a dargli un ordine. Nemmeno la sua casa. Presenze in fondo troppo fragili. Sono quei punti in cui appare innegabile che sia passato il divino.

Quello infatti è il punto esatto a partire dal quale si può dire per tutti dove si trovi l'alto e il basso, le quattro direzioni della terra, il lontano e il vicino. Naturalmente questo punto così prezioso, da cui dipende il senso del mondo, deve essere identificato, per sapere bene che è proprio lì, deve essere delimitato, per ricordarsi che è solo lì, deve essere custodito, per garantire che sia sempre lì. Questo punto così prezioso diventa dunque sacro, separato dal profano.

# CRE-GREST 2014 – PIANOTERRA

## ENTRARE

“Sono alla tua porta e busso” (Ap. 3,20)

Sguardo teologico:

“E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv. 1,4). Il Signore entra nella storia dell'uomo e nella vita di ognuno. Non ci lascia soli. Non è un Dio che osserva e giudica, è un Dio che si fa fratello e sceglie come casa la nostra casa. Il Signore Gesù abita con gli uomini: anche noi siamo chiamati ad abitare il nostro tempo e il nostro paese.

L'atteggiamento del Signore che entra nella storia dell'uomo non è quello del dominatore o del potente: è quello del bimbo di Nazareth che chiede aiuto. Il Signore per entrare nella nostra vita non viene come un turbine impetuoso: assomiglia alla brezza leggera (1Re 19,12), bussa alla porta del nostro cuore. Il mondo che ci è stato donato quindi non è nostro: siamo pellegrini su questa terra, siamo custodi, ma non proprietari, nello stile di Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». (Lc 9, 58)

Atteggiamento: GRATITUDINE



## USCIRE

“Andate in tutto il mondo” (Mc. 16,15)

Sguardo teologico:

Non finisce qui: non è la terra la nostra ultima abitazione, il Signore non ci ha consegnato la terra perché diventasse la nostra esclusiva proprietà. Abitiamo sulla terra per diventare cittadini del cielo "Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano." (Mt. 6, 20)

Da pellegrini riprendiamo il cammino. Il Signore ci invita ad andare, a proclamare la buona notizia. E ci dice che, anche se non è più con noi non ci lascia soli.

Ora tocca a noi: gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente siamo invitati a dare.. (cfr. Mt 10,8)

Atteggiamento: GRATUITA'

## CUSTODIRE

“È bello per noi essere qui” (Mt. 17, 4)

Sguardo teologico:

Di fronte a ciò che abitiamo, il nostro corpo, il nostro paese, la nostra terra, l'universo la grazia del Signore ci aiuta a vedere con meraviglia la straordinaria bellezza della creazione: ci uniamo alle parole del salmista "È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode" (Sal 147, 1).

Di fronte alla bellezza ci sentiamo custodi: come Lui ha custodito il cammino che abbiamo percorso (Gs 24, 17) noi ci sentiamo custodi della terra che ci ha affidato.

La presenza di Gesù nel mondo lo ha santificato, lo ha reso bello: quando siamo in grado di fare questa esperienza di grazia gustiamo la bellezza della terra che abitiamo e dei rapporti che abbiamo intessuto, sull'esempio dei primi apostoli: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune". (At 4, 32)

Atteggiamento: STUPORE



## COSTRUIRE/COLTIVARE

"Frutto della terra e del lavoro dell'uomo" (Lit. Euc.)

Sguardo teologico:

La terra che abitiamo, e che ci è affidata da custodi è bella ma è toccata dal male e dal peccato: è solo attraverso l'impegno e la fatica dell'uomo che può diventare abitabile e migliore "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane". (Gen 3, 19).

Ma i disegni e il lavoro dell'uomo sono buoni e benedetto solo se continuano la bontà della creazione e non la sfidano, solo se la rispettano e non la violentano, solo se si affidano al Creatore e non vogliono farsi essi stessi Creatori: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia" (Mt 7,25)

Atteggiamento: INTRAPRENDENZA

# GLI OBIETTIVI EDUCATIVI

## OBIETTIVO 1 - ENTRARE

**“Sono alla tua porta e busso”** (Ap. 3,20)

ENTRARE: iniziamo una nuova esperienza, il Cre-Grest. Per qualcuno è del tutto nuova, per qualcuno in parte conosciuta. Eppure, come ogni cosa nuova, ha la sua parte di mistero e di fascino. Ogni entrata, ogni ingresso, si gioca tra il timore e l'entusiasmo per ciò che è sconosciuto.

Intenzioni educative:

**a. Scoprire di essere attesi.**

Iniziando il Cre-Grest ci accorgiamo di una dimensione che ci riguarda tutti: c'è un posto già pronto per noi, il luogo che ci sembrava sconosciuto, ci sta invece invitando ad entrare.

**b. C'è un posto già preparato per te.**

Per chi era l'invito? Per tutti, anche per te. C'è il tuo nome nei gruppi, c'è il tuo volto di fronte ai sorrisi dei tuoi animatori. Tutto pronto per te.

**c. Sei ospite.**

Questo luogo è per te ma non è tuo: impariamo l'atteggiamento dell'ospite che non pretende ma chiede, che non si appropria, ma condivide il poco che ha insieme agli altri.

**d. Siamo tutti ospiti.**

L'essere ospiti ci rende fratelli, toglie le nostre pretese di superiorità: a volte ci sembriamo stranieri di fronte alle novità eppure sperimentiamo l'essere accolti.

**e. Imparo ad essere grato.**

Di fronte all'inattesa scoperta del dono, che è necessario per poter vivere bene, manifestiamo la gratitudine dell'essere ospiti.

**Al termine di questa settimana ci scopriamo grati per quanto è stato preparato per noi. LA GRATITUDINE.**

## OBIETTIVO 2 - CUSTODIRE

**“È bello per noi essere qui”** (Mt. 17, 4)

CUSTODIRE: una volta entrati, abitiamo l'esperienza del Cre-Grest. Per dirla con i nostri animatori: “ci stiamo dentro”. E l'abitare è costituito da due dimensioni: il custodire e il coltivare (cfr. contributo Petrosino). La prima delle due dimensioni nasce dallo stupore per ciò che si è ricevuto: siamo riconoscenti e per questo ci prendiamo cura delle nostre case, dei nostri Cre-Grest, dei nostri ragazzi.

Intenzioni educative:

**a. Darsi tempo.**

Siamo al Cre-grest, ci siamo dentro appieno: vale la pena darsi tutto il tempo che serve, con la pazienza, senza il bisogno di scoprire tutto e subito.

**b. Darsi le regole.**

Appena abbiamo scoperto che siamo in tanti ecco che iniziamo a litigare: alcune regole, alcune attenzioni e atteggiamenti di cura ci aprono alla custodia di quanto ricevuto.

**c. Starci davvero.**

Viviamo a pieno il luogo in cui siamo, ci sentiamo responsabili di quello che abbiamo ricevuto, ci siamo con tutti noi stessi.

**d. Starci insieme.**

Non siamo soli, proviamo a cogliere, ascoltare e condividere i sentimenti degli altri, proviamo a scoprire che è meglio vivere le cose belle insieme ai nostri compagni.

**e. Contemplare.**

Contempliamo quanto abbiamo ricevuto - attraverso le regole che ci siamo dati scopriamo il valore dello stare insieme - insieme proviamo stupore per tutto il bello che stiamo ricevendo!

**Al termine di questa settimana siamo stupiti di fronte alla bellezza... LO STUPORE.**

**OBIETTIVO 3 - COSTRUIRE**

**“Frutto della terra e del lavoro dell’uomo” (Lit. Euc.)**

COSTRUIRE: Ciò che ci ha accolto, ciò che abbiamo ricevuto e contemplato non è qualcosa di freddo e intoccabile: ci è dato perché lo possiamo rendere ancora migliore, con il nostro lavoro. Abitare significa quindi coltivare, costruire, trasformare. Abitare vuol dire lasciare segni. Il Cre-Grest diventa più nostro e più umano dopo che ha incontrato le nostre mani.

Intenzioni educative:

**a. Ci metto le mani.**

Agire su un luogo dove viviamo vuol dire farlo nostro, non nel senso di appropriarcene, ma nel senso di sentircene responsabili. Così è del nostro oratorio che ci sta ospitando.

**b. Ci metto le mie mani.**

Noi cambiamo il Cre-Grest dove viviamo, ma il Cre-Grest cambia noi, ci costringe a dare il meglio, ad accettare i nostri limiti, ad essere più attenti agli altri.

**c. Ci mettiamo le mani per...**

Vogliamo rendere la nostra casa, il nostro Cre-Grest, il nostro oratorio migliore non solo per me ma per noi: accanto alle case si costruisce la piazza, la chiesa...

**d. Ci mettiamo le mani pensando a...**

Non siamo il fine di tutto, non possiamo dimenticare che ci sarà sempre qualcuno dopo di noi: lavoriamo per rendere il nostro oratorio più sicuro, più abitabile, più bello per chi verrà dopo di noi.

**e. Le mani che ci abbiamo messo diventano storia.**

Quello che abbiamo ricevuto e quello che consegniamo agli altri, anche nella piccola storia dei nostri Cre-Grest, costituisce la storia della nostra comunità.

**Al termine di questa settimana abbiamo capito che possiamo fare grandi sogni e progetti ma è il nostro impegno e la nostra fatica che li rendono concreti e li consegnano agli altri. Ci siamo scoperti INTRAPRENDENTI.**

#### **OBIETTIVO 4 - USCIRE**

**“Andate per le strade di tutto il mondo” (Mc. 16,15)**

USCIRE: La storia non finisce. Le esperienze che abbiamo fatto non sono uno scrigno dei ricordi da chiudere e da contemplare, ma sono un bagaglio che ci consente di intraprendere nuovi viaggi, nuove avventure, di progettare un futuro più affascinante. La terra non è la nostra ultima casa.

Intenzioni educative:

**a. La storia non finisce.**

L'esperienza del Cre-grest che abbiamo vissuto, le cose che abbiamo costruito hanno dentro qualcosa di noi che lasciamo agli altri.

**b. La storia non finisce.**

Ora che il Cre-Grest sta finendo ho voglia di guardarmi dentro per verificare se davvero sono cambiato? Sono stato disponibile ad accogliere il nuovo che ho incontrato e che mi ha trasformato?

**c. La storia non finisce.**

Sentiamo il richiamo della ripartenza, il nostro essere pellegrini, il nostro voler andare: è il momento di salutare è il momento di ripartire.

**d. La storia non finisce.**

Le esperienze che abbiamo fatto ci aiutano a non ripartire senza meta: siamo in grado di progettare un nuovo viaggio, una nuova partenza, una nuova entrata, uno stare nuovo e diverso.

**e. La storia non finisce.**

Quello che abbiamo ricevuto, contemplato e costruito diventa occasione ora perchè entriamo in un'ottica di gratuità. Vogliamo essere ospiti ed abbiamo imparato ad ospitare.

**Al termine di questo Cre-Grest in cui abbiamo provato la gratitudine per i nostri animatori, in cui ci siamo stupiti per la bellezza e la gioia che abbiamo conosciuto, in cui abbiamo sperimentato l'intraprendenza, scopriamo che donare con gratuità è quello che ci rende davvero in grado di abitare questo mondo che ci è stato donato.**